

Da Giffoni l'appello alla legalità richiamando alla mente Capaci

Monica Trotta

Un messaggio di legalità e di solidarietà è arrivato ieri dal Festival di Giffoni che ha ospitato un reperto dallo straordinario valore simbolico, i resti dell'auto della scorta del giudice Falcone identificata come Quarto Savona 15, contenuti in una teca. Per tutto il giorno, i giovani giurati del festival, le famiglie ed i visitatori hanno potuto osservare da vicino la teca, simbolo della resistenza alla mafia, rendendo così omaggio agli agenti Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo, uccisi nella strage di Capaci insieme al giudice Falcone e a sua moglie Francesca Morvillo, il 23 maggio 1992. È stato questo il cuore del progetto «Dal sangue versato al sangue donato», messo in campo dall'associazione DonatoriNati della Polizia di Stato, che vuole trasformare un evento luttuoso come la strage di Capaci in un'occasione di scambio e di solidarietà invitando alla donazione di sangue, come ha ricordato il presidente nazionale dell'associazione DonatoriNati, Tommaso Delli Paoli. «Questo non è un momento celebrativo, ma un momento per ricordare. Il ricordo non deve essere fine a se stesso: deve restare vivo in ciascuno di noi - ha detto Delli Paoli - Il progetto "Dal sangue versato al sangue donato", nato insieme a Tina Montinaro, moglie di Antonio Montinaro, capo scorta di giudice Falcone, trasforma il sacrificio di chi ha dato la vita per la democrazia in un messaggio di solidarietà concreta. Il nostro obiettivo è parlare ai giovani, perché saranno loro a trasmettere i valori della legalità. Solidarietà e legalità camminano insieme. Donare sangue significa salvare vite umane e dedicare quel gesto anche a chi ha sacrificato la propria vita per lo Stato».

LA CERIMONIA

Ad aprire la cerimonia è stato il direttore del Giffoni Film Festival, Jacopo Gubitosi, che ha definito l'iniziativa «uno dei momenti più emozionanti di questa edizione del festival» sottolineando come «da oltre mezzo secolo Giffoni parla di legalità alle giovani generazioni». L'iniziativa è nata in sinergia con la Fondazione della Comunità Salernitana Ets impegnata nel sostenere progetti di utilità sociale e di solidarietà. La presidente Antonia Autuori ha sottolineato il valore educativo della presenza della teca: «I ragazzi possono vedere documentari e fotografie, ma trovarsi davanti ai resti di quell'autovettura significa comprendere davvero cosa accadde. In quella macchina c'erano persone che, in qualche modo, continuano a esserci attraverso la loro testimonianza. È fondamentale portare iniziative come questa nei luoghi frequentati dai giovani e continuare a promuovere la cultura della donazione del sangue». Presente anche il questore di Salerno. «Il primo pensiero va ai tanti operatori delle forze di polizia che ogni giorno garantiscono la protezione di chi è esposto a rischio, lavorando lontano dai riflettori - ha detto il questore Giancarlo Conticchio - E il secondo va alla donazione del sangue, un gesto semplice che ciascuno può compiere e che può davvero salvare una vita».

IL RICORDO

Di forte impatto emotivo anche il ricordo dello stesso Conticchio della strage di Capaci. «Ricordo ancora il pianto dei miei colleghi davanti alle immagini dell'attentato. Quella violenza non ha fermato lo spirito di servizio delle forze di polizia. Ancora oggi migliaia di donne e uomini continuano a scegliere di servire lo Stato. Guardando questa teca si percepiscono ancora il dolore e il sacrificio di quei colleghi che hanno dato la vita per tutti noi». A chiudere gli interventi è stato il prefetto di Salerno, Francesco Esposito. «Quando mi è stato proposto questo progetto non ho avuto esitazioni - ha detto Esposito - Più delle parole parlano le immagini, e questa teca racconta meglio di qualsiasi discorso la ferocia della mafia e il sacrificio di chi l'ha combattuta. Giffoni è il luogo ideale perché qui si formano le coscienze delle nuove generazioni. La legalità si costruisce ogni giorno attraverso i comportamenti, il rispetto delle regole e il coraggio di non voltarsi dall'altra parte. Lo Stato siamo noi, e il modo migliore per onorare Falcone, Borsellino e gli uomini delle loro scorte è continuare a vivere quei valori nella quotidianità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA